



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Coordinamento Regionale Emilia Romagna

*Federico Ozanam:
tradizione e innovazione
Esperienze e prospettive*

Bologna - 18 Maggio 2014

Introduzione

La San Vincenzo Regionale si è ritrovata domenica 18 maggio 2014 presso l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna. L'incontro ha visto l'adesione di un centinaio di confratelli i quali hanno vissuto con intensità questa giornata nello spirito e nello stile vincenziano, cercando di fare proprio questo momento forte: confrontandosi sul tema *Tradizione ed innovazione* alla riscoperta del nostro carisma.

Noi piccolo gregge: eppure Lui ci ha scelti per farci partecipi del suo amore, consapevoli che per viverlo dobbiamo avere gli stessi sentimenti in comunione con lo Spirito Santo: poveri con i poveri, non solo a parole, ma soprattutto con le opere, vivere la comunione con Lui per viverla con i poveri con docilità e con vitalità come diceva Paolo. Questo è sicuramente uno dei motivi che noi vincenziani dobbiamo avere, portare vitalità ai poveri, ai fragili, loro potrebbero avere bisogno di incontrare noi per incontrare Lui. Per fare questo al meglio abbiamo sentito il bisogno di incontrarci.

Sintesi degli interventi principali.

Padre Mario Di Carlo (Assistente Spirituale Regionale Emilia Romagna)

Trae spunto da un passo del Vangelo di Matteo (Mt. XIII, 52) "...ogni scriba, istruito in quel che riguarda il Regno dei cieli, è simile ad un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Occorre che noi riflettiamo sul nostro carisma, che è la nostra tradizione, che ci invita ad intervenire sulle cose, sul mondo che è attorno a noi, senza delegare ad altri il nostro compito, senza lasciare che le cose passino immutate.

Pur vivendo nel solco della tradizione ("tradizione" che ha la sua etimologia nel verbo latino "tradere", che significa "consegnare"), dobbiamo mettere qualcosa di nuovo (senza tradire il nostro carisma) nella nostra attività.

Abbiamo ricevuto, gratuitamente, questo dono del nostro carisma e lo dobbiamo trasmettere, ma siamo chiamati a vivere la speranza cristiana, ad essere non ripetitivi ma innovativi, ricordando l'audacia di Dio, che non fa troppi calcoli: quando noi sbagliamo, lui perdona e riparte. ("perdono": dono **per**, quasi un segno di moltiplicazione del dono).

Dobbiamo essere audaci perché questo ci viene dalla nostra identità.

Alessandro Floris (Vice Presidente Nazionale)

Riprende un tema già affrontato nella rivista nazionale: come conciliare la fedeltà alle nostre radici con la necessità di stare al passo con i tempi, di saper rispondere alle nuove esigenze che ci vengono presentate.

Nella San Vincenzo non c'è contrapposizione tra tradizione e innovazione, anche se nel nostro rendiconto compare la distinzione tra attività "tradizionale" ed altre attività specifiche: non esiste una San Vincenzo a due velocità, nella quale chi segue l'attività tradizionale va più adagio.

Ricordiamo che il nostro non è un volontariato come tutti gli altri: la nostra è una vocazione e l'esperienza di una San Vincenzo vissuta fuori dalla fede non è esperienza vincenziana.

Abbiamo celebrato lo scorso anno il bicentenario della nascita di Federico Ozanam, ma sono anche trascorsi 180 anni dalla fondazione della prima "Conferenza di carità" e tuttavia il carisma che noi abbiamo ricevuto da Ozanam contiene in sé la forza della novità (ricordiamo che a quei tempi andare a trovare il povero era un fatto straordinario).

Questo carisma che abbiamo ricevuto è da **custodire, vivere, trasmettere.**

Custodire: non come ricordo del passato, ma come memoria viva.

La San Vincenzo si fa partendo dalla fedeltà ad una tradizione, che è l'incontro con il fratello, da uomo a uomo, tra persone che hanno la stessa dignità. Questo carisma è fondato sul dono disinteressato di sé all'altro, che è il Cristo di carne che io incontro sulla mia strada, del quale devo sanare le ferite e sanare il cuore ("avere cura").

Custodire la tradizione significa tener viva una identità.

Vivere: il carisma vincenziano è un dono da trasformare in stile di vita. Si fanno spesso discorsi sulla visibilità della San Vincenzo, che è anche cosa buona. Ma siamo noi che dobbiamo rendere visibile la forza del nostro carisma con la nostra vita, con il nostro esempio (ricordiamo la descrizione della vita dei primi cristiani negli Atti degli Apostoli). Non fermiamoci sulle opere di carità, ma riflettiamo piuttosto sulla carità delle opere. I cristiani non sono cristiani se non sono rivoluzionari. Se non riusciamo ad essere testimoni veri qui ed oggi del nostro carisma, ne siamo fuori. Non dobbiamo avere paura della novità. Ricordiamo che Ozanam scriveva: "non dobbiamo restare fermi... non camminare equivale a cadere".

Il rischio che noi corriamo è quello di perdere lo spirito originale, che è la fraternità, lo "stare insieme", per fare emergere quel sentimento del "noi" che trasforma il gruppo in comunità.

La Conferenza intesa come scuola di comunità e incontro, dove si mettono insieme i doni ricevuti e quindi la corresponsabilità degli incarichi; spesso dimentichiamo che è lo Spirito che ci aiuta a portare il peso delle responsabilità, o ci crediamo poco. Dobbiamo uscire da noi stessi, sempre guardando l'altro, quindi prima di tutto al confratello ed alla consorella; scuola dove impariamo a vivere con vera generosità, non senza l'esercizio della correzione fraterna e soprattutto del perdono. Siamo chiamati a stare insieme per costruire insieme un mondo migliore (art. 7.2 della "Règle": ... i vincenziani sono chiamati a partecipare alla creazione di un ordine sociale più giusto, più equo, che conduca ad una "cultura della vita" e ad una "civiltà dell'amore").

Trasmettere: il carisma che ho ricevuto non è qualcosa da trattenere per me, è per gli altri. Ma come farlo? Non dobbiamo confondere il fine con i mezzi, dobbiamo trovare strumenti nuovi ma sempre preservando il rapporto di fiducia con "l'altro".

Ricordiamo intanto che lo scopo per il quale nacque la Conferenza di carità non è il servizio, ma la crescita spirituale dei suoi soci. Dobbiamo quindi stare attenti a non trasformare i nostri amici nel bisogno in "utenti del servizio" e noi in "erogatori di servizio".

La burocratizzazione del rapporto è un rischio che corriamo: il povero non è un bisogno da soddisfare, ma dobbiamo fare attenzione alla persona e far sì che si "autopromuova". Siamo compagni di cammino delle persone in difficoltà e dobbiamo accettare che esse non abbiano la stessa visione che noi abbiamo di quello che loro devono fare. Quindi non dobbiamo imporre loro il nostro punto di vista, decidere per loro, ma riflettere insieme a loro su quel che è meglio fare.

Per concludere: quali sono le frontiere della San Vincenzo? (ricordiamo che Papa Francesco ci dice spesso: “siate uomini di frontiera” e “andate nelle periferie”).

Dobbiamo andare là dove ci porta la Provvidenza, avendo sempre presente tre “diretrici di marcia”

1. *l'emergenza relazionale* dobbiamo farci mediatori, tessitori di relazioni;
2. *l'emergenza educativa*: le nostre Conferenze sono nate con scopi educativi, in primo luogo per noi stessi; e ricordiamo che la prima povertà è spesso l'ignoranza;
3. *la prevenzione del disagio*: non aspettiamo che ci vengano a cercare, andiamo incontro a chi è nel bisogno.

Maria Bertiato (Delegata Nazionale Giovani)

Ricorda la sua esperienza iniziale, nata in parrocchia e poi pian piano allargatasi alla San Vincenzo, prima parrocchiale (conferenza giovani) poi nazionale (campi scuola) ed infine al servizio internazionale (campo in Albania), che le ha cambiato le sue prospettive.

In particolare:

- l'importanza del gruppo, della comunità
- stabilire una relazione significa non solo dare, ma anche ricevere,
- mettersi al servizio dell'altro significa uscire da noi stessi, dalle nostre paure, essere sempre a disposizione, anche se il servizio dura poche ore.

Per quanto riguarda il problema “inserimento giovani” trova che non c'è una “ricetta” che si possa applicare ovunque. Dipende dalle situazioni (p. es.: Conferenze di giovani o inserimento di giovani in Conferenze di adulti).

Certo è che occorre la massima sensibilità e la massima disponibilità da parte di tutti ed attenzione ai momenti di incontro e formazione.

Luigi Dall'Ara

Intervento di Mario Di Carlo

Pensiero iniziale dell'incontro delle Conferenze

Dal Vangelo: Mt. 13,52 *“Ogni scriba... ogni discepolo è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo **tesoro** cose **nuove** e cose **antiche**”.*

1. Abbiamo un grande **TESORO**: il **carisma vincenziano** riletto e applicato da Federico Ozanam: è nel cuore del Vangelo ed ha sempre una sua **freschezza e attualità**.

Ne siamo **responsabili**. Lo conosciamo? Ci lasciamo guidare da lui nello **stile di vita** e nelle **scelte operative**?

2. TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

È lo stesso “schema” che usiamo parlando della **Fede**. Questa è sempre la stessa, ma si incarna nella storia, si irrobustisce sul piano della conoscenza e del vissuto.

Si crede perché si è ricevuto un **dono** che cambia la vita e va **trasmesso** agli altri.

Nel “consegnare” non ci si perde, ma si arricchisce quanto già si possiede.

Non possiamo vivere di **nostalgia** o **rimpianti**. Se **cristiano**, che è un **risorto**, guarda avanti perché è animato dal germe della **speranza**.

Non dobbiamo essere **ripetitivi** quanto **creativi/inventivi**: il nostro Dio è creativo: fa sempre cose **nuove**...

3. VIVERE L'AUDACIA DELLA CARITÀ

La **Carità** è audace per sua natura: è sempre un **osare/rischiare**. Così ha fatto Dio che non smette di riorffrire il suo dono, così hanno fatto i **Santi**...

Per noi l'**audacia della carità** vuol dire:

- amare senza riserve e misure...
- sapere ricominciare, ma anche “scommettere” sul recupero dell'altro
- tentare **vie nuove**, sapendo leggere con fede le situazioni e le necessità delle persone
- vivere la **duplice sfida** che ci viene: dal **Vangelo** e dai **Poveri**

Essere audaci vuol dire **lasciarsi condurre dallo Spirito** che ci fa nuovi e ci fa fare sempre cose nuove!

Traccia per l'omelia

- + Nel clima della **Pasqua**: gioia per essere **risorti** con **Cristo**
Tre piste di riflessione a partire dalle **letture** del giorno.

1. CHI È IL CRISTO

- + è colui che cammina davanti... è la via, il **Pastore**.
 - ci custodisce nel tempo, ci prepara un posto...
- + è il **volto** visibile del **Padre** ("chi vede me, vede il Padre")
- + è la **pienezza di vita**
- + è la **pietra d'angolo**, il Fondamento: Lui da garanzia di **sicurezza**

2. CHI È LA CHIESA

- È una **comunità** fondata sul Cristo
- Non è statica, ma dinamica, con una **duplice crescita**
 - all'interno come consolidamento, espressione della sua ricchezza, attorno ai tre pilastri: **Parola-Eucarestia-Carità**
 - all'esterno, aperto alla **Missione** e al **mondo**

3. CHI SIAMO NOI

- **Destinatari** dell'azione di **Cristo**, perché **risorti** con **Lui**
- **Pietre vive** di un edificio spirituale; per questo chiamati a dare il nostro contributo e non ad essere motivo di inciampo
- Le tre note di 1 Pt 2,9: stirpe... sacerdozio... nazione...
Siamo costituiti e **comunità vive, credenti**, e non come "mummie e ruderi"...
- Essere volto di Cristo: riflettere in noi il Suo, ma anche vedere **Cristo** e il **Padre** nel volto del **Fratello**.

Intervento Alessandro Floris

L'interrogativo che molto spesso oggi ci poniamo, soprattutto dinanzi alla drammatica crisi di sistema che stiamo attraversando e che è ben lontana dall'essere risolta e superata, è questo:

come conciliare la fedeltà alle nostre radici con la necessità di adattare la nostra azione alle mutate condizioni storiche e proporsi come agenti di trasformazione sociale, sulle orme del beato Federico Ozanam, senza perdere il senso profondo del nostro carisma e lo spirito delle origini, che rappresentano la nostra eredità?

Il carisma è un dono che abbiamo ricevuto da Federico Ozanam ed è un dono da: **custodire - vivere - trasmettere.**

Custodire

Attenzione, abbiamo detto custodire, non conservare. Custodire non un ricordo del passato, ma la memoria viva, la "tradizione", le radici che sono dentro di noi.

La San Vincenzo si fa anche oggi partendo dalla nostra "Tradizione", dalla fedeltà ai valori di un modello, quello ispirato e vissuto da Ozanam e da intere generazioni di vincenziani, fondato sulla relazione personale, sull'incontro "one to one", "face to face", sul dono gratuito e disinteressato di sé all'altro, che è il Cristo di carne che incontro sulla mia strada, per toccare le sue piaghe e cercare di "sanare le ferite e scaldare i cuori".

Noi non dobbiamo essere amministratori di risorse o gestori di servizi, ma fratelli e sorelle che condividono la medesima vocazione, compagni di cammino per l'uomo concreto, "con-fratelli" e "con-sorelle".

Custodire questa vocazione significa costruire e tenere viva una identità.

Senza radici l'uomo non ha futuro.

Ognuno di noi ha le sue **radici** in un contesto familiare, sociale e culturale che ne determinano e plasmano l'identità.

Senza la consapevolezza delle proprie radici, la Società di San Vincenzo de Paoli non ha futuro, poiché rischia di perdere la sua **identità** e con essa la sua vitalità, il significato più profondo della sua missione, la straordinaria carica profetica del messaggio di Antonio Federico Ozanam.

Sapere da dove veniamo, chi siamo e dove vogliamo andare, è condizione essenziale perché l'esperienza di ciascun vincenziano non rimanga solo una "buona stagione" della sua vita, una bella esperienza di volontariato, ma si trasformi in un "destino", cioè una scelta di vita che noi esprimiamo con il termine "vocazione".

Si pone perciò una **questione identitaria**. Ecco alcuni punti fermi.

- a) La SSVP è una Organizzazione cattolica internazionale di laici aperta a tutti coloro che vogliono **vivere la loro fede cristiana nell'amore e nel servizio ai fratelli** che si trovano in condizioni di disagio e di bisogno (cammino di fede = comunità di fede...).
- b) La sua azione comprende ogni forma di aiuto, materiale, morale e spirituale, prestato mediante un rapporto personale, con il dono del proprio cuore e della propria amicizia, volto ad alleviare le sofferenze e promuovere la dignità e lo sviluppo integrale della persona (relazione di amore = visita al povero)
- c) La Società di San Vincenzo cerca non soltanto di alleviare i mali di chi soffre, ma anche di scoprire, sanare e rimuovere le cause attraverso una incisiva azione sociale (carità e giustizia = alla radice del male)

Vivere

Il carisma è un dono da trasformare in **stile di vita**, atteggiamenti, comportamenti scelte coerenti con esso = è concreto, visibile nella nostra vita, nella testimonianza personale.

Una testimonianza che noi diamo oggi, qui ed ora, in questo tempo che ci è stato dato di vivere.

Significa camminare al passo con i tempi senza rinunciare ai nostri valori e alle nostre radici. Significa parlare del mondo e al mondo che cambia con linguaggi nuovi, creativi, che sappiano giungere al cuore dell'uomo di oggi.

"Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata ma essa va reinterpretato, magari rischiando l'errore".

Sono parole di Papa Francesco, che possono aiutarci a dare un senso alla nostra riflessione e ben si ricollegano alle parole di Federico:

*"Cerchiamo di non raffreddarci, ma ricordiamoci che nelle cose umane non c'è successo possibile che attraverso uno sviluppo continuo e che **non camminare equivale a cadere**. Io sono dunque **partigiano delle innovazioni**, delle suddivisioni, di nuove Conferenze, di corsi, di quanto altro piacerà. Spero nella riuscita a condizione del coraggio, occorre fare qualcosa al più presto. Io spingerò con tutte le mie forze" (a Henri Personneaux, Lione, 2 novembre 1834).*

La NR al n. 1.6 dice:

L'adattamento ai cambiamenti del mondo

Fedele allo spirito dei suoi fondatori, la Società si sforza di rinnovarsi incessantemente e di adattarsi alle mutate condizioni col cambiare dei tempi. Essa vuole essere sempre aperta alle mutazioni dell'umanità e alle nuove forme di povertà che si vedono insorgere o si presagiscono.

Questo è l'invito di Federico Ozanam: essere nuovi, capaci sempre di novità, instancabili nel cercare strade nuove da percorrere. Ma, attenzione, dice anche:

*“Una sola cosa potrebbe fermarci e perderci: e sarebbe l'alterazione del nostro spirito iniziale, sarebbe il **fariseismo** che fa suonare la tromba davanti a sé; sarebbe la **stima esclusiva di se stesso** che misconosce la virtù fuori dai ranghi della corporazione preferita; sarebbe un **eccesso di pratiche e di rigore**, da cui deriverebbero la stanchezza e il rilassamento, oppure una **filantropia verbosa** preoccupata più di parlare che di agire, o ancora delle **abitudini burocratiche** che intralcerebbero il nostro cammino moltiplicando i nostri meccanismi. E sarebbe soprattutto dimenticare **l'umile semplicità** che dall'inizio fu presente ai nostri incontri, ci fece amare l'oscurità senza cercare la segretezza”.* (Lettera alla signorina Soulacroix - 1° Maggio 1841)

Trasmettere

Il carisma non è qualcosa che posso tenere gelosamente per me, ma è da **trasmettere** agli altri, poiché è un dono che ho ricevuto per l'utilità comune. Non mi appartiene. È per la comunità.

Bisogna allora sempre chiedersi quali siano le **radici virtuose** da custodire e trasmettere e, soprattutto, come farlo, con quali strumenti e senza confondere gli strumenti con i fini.

Si pone perciò una questione legata alla metodologia di azione, alla comunicazione, ma fondamentalmente una **questione deontologica e morale**.

Punti fondamentali che devono essere salvaguardati nel trasmettere il nostro carisma anche nell'uso degli strumenti di azione, nelle metodologie, nell'approccio alle differenti tipologie di povertà, anche nelle forme nuove di progettualità :

- a) occorre preservare il rapporto di **fiducia**, di **rispetto** e di **amicizia**, che significa vigilare perché non si giunga alla burocratizzazione dei rapporti e a non trasformare i nostri amici poveri in **utenti** e noi in erogatori di risorse o solutori dei problemi. Il formale rispetto della normativa sulla legge privacy (benché legittimo e necessario) non è sufficiente e non ci mette al riparo da questo rischio;
- b) il povero **non** è un bisogno sociale da soddisfare, ma una **persona da amare**, rispettare nella sua coscienza, nei suoi desideri, da comprendere: non ci si può fermare ad un rapporto che in termini sociologici definiamo relazione di aiuto, con una progettualità costruita per individuare obiettivi, tempi, modalità e risorse da attivare verso l'esodo dalla schiavitù della povertà, ma tendere ad un rapporto non solamente centrato sul bisogno, che punti a promuovere integralmente la persona, ogni uomo e tutto l'uomo, cioè ad una autentica **relazione di amore**.

- c) Noi siamo **compagni di cammino** delle persone in difficoltà, per un percorso di autopromozione verso l'autonomia, l'indipendenza = essi non possono essere trattati come oggetto della nostra attenzione, seppure sollecita e attenta, ma soggetti attivi, protagonisti della loro vita. Un servizio tra i poveri e **CON** i poveri.

Noi vincenziani non siamo quelli che dicono: "Stai tranquillo, ora arrivo io a salvarti!", ma piuttosto coloro che affermano: "Non avere paura, insieme ci salveremo!".

È importante richiamare alcuni punti della nostra Règle che sottolineano questi aspetti :

1.8 Deferenza e stima verso i poveri

I Vincenziani si mettono con gioia al servizio dei poveri, **prestando** loro un orecchio attento, **rispettando** i loro desideri, aiutandoli a **prendere coscienza** della loro propria dignità e a ricuperarla, poiché siamo tutti creati a immagine di Dio. Quando i vincenziani forniscono un appoggio o un aiuto materiale, essi si impegnano a **rispettare sempre la riservatezza**.

1.9 Confidenza e amicizia

I Vincenziani si impegnano a stabilire dei rapporti di **confidenza e di amicizia**. Ben conoscendo la propria debolezza e fragilità, il loro cuore batte all'unisono con l'altro. Essi non giudicano quelli che servono. Al contrario, cercano di **comprenderli** come un fratello.

1.10 La promozione dell'indipendenza della persona

I Vincenziani cercano di aiutare i poveri a essere **indipendenti**, nella misura del possibile, e a rendersi conto che praticamente essi possono forgiare e cambiare il loro destino come quello di chi li circonda.

1.11 La preoccupazione per i bisogni più profondi e la spiritualità

I Vincenziani hanno anche la preoccupazione fondamentale della **vita interiore e delle esigenze spirituali** di coloro che aiutano, avendo sempre il più profondo rispetto per la loro coscienza e la loro fede. Essi si sforzano di ascoltarli e di capirli con tutto il cuore, al di là delle parole e dell'apparenza.

“Siate uomini di frontiera!”

È l’invito che Papa Francesco rivolge anche a noi vincenziani ad essere laddove si combattono le battaglie decisive per le sorti dell’umanità. In prima linea. Senza paura di mettersi in gioco, di osare, di rischiare, di “sporcarsi la mani” nell’affrontare le miserie del mondo.

Servono cristiani che non temano di uscire nella notte, che sappiano intercettare la strada di tanti fratelli, siano in grado di fare loro compagnia, di andare al di là di un semplice ascolto e del soccorso materiale, di mettersi in cammino con loro.

Come Federico Ozanam, anche noi dobbiamo essere uomini di frontiera.

Le frontiere di Ozanam furono le **periferie** degradate di Lione e di Parigi. Periferie geografiche ed esistenziali. È lì che scoprì il vero volto della miseria. Ed è così che matura la sua riflessione sul problema della povertà, sulle cause e su come affrontarla.

Egli individuò poi un’altra frontiera del suo agire, quando, visitando alcune fabbriche, come quella di St. Etienne, poté osservare direttamente i drammatici effetti prodotti dal nuovo sistema di produzione industriale sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni. Il problema del **lavoro** entrò con prepotenza tra gli interessi prevalenti della sua ricerca e del suo impegno civile.

Egli fu infine in prima linea su un grande campo di battaglia rappresentato dalla **difesa della libertà religiosa** e del cattolicesimo dalle istanze atee ed anticlericali e da coloro che negavano il valore del cristianesimo e ogni istanza religiosa.

È la causa della fede la grande frontiera di Federico e ad essa si dedicò con tutte le sue forze. Egli intuiva che la libertà religiosa era il fondamento di ogni altra libertà e la base di ogni diritto della persona umana e che il riconoscimento delle radici cristiane dell’Europa e il ruolo di civilizzazione della Chiesa nei secoli costituisse l’ultimo baluardo contro l’involuzione della società e l’imbarbarimento dei rapporti sociali e il rischio di una deriva pericolosa verso una società senza valori e un sempre più diffuso degrado morale.

Queste sono frontiere anche per noi, oggi.

Ma le nuove frontiere sono tante. Dalla salvaguardia del creato, all’impegno per un uso giusto delle risorse del pianeta, ad uno sviluppo equo e sostenibile attraverso stili di vita sobri ed essenziali...

Ecco alcune frontiere del nostro impegno vincenziano.

1. Accanto ad una ecologia dell’ambiente emerge oggi un’ecologia umana, strettamente legata a quella ambientale. Noi viviamo un momento di crisi perché la stessa persona umana è in pericolo. Ci sono persone che vivono senza speranza, e sono immerse in una profonda tristezza da cui cercano di uscire credendo di trovare la felicità nell’alcol, nella droga, nel gioco d’azzardo, nel potere del denaro, nella sessualità senza regole...

Siamo di fronte ad una vera **emergenza relazionale** che chiama noi vincenziani a vivere in pienezza il nostro carisma, dell'incontro con la persona, della vicinanza, a divenire tessitori di relazioni umane e costruttori di ponti.

Protagonisti di una cultura dell'incontro e del dialogo per ricostruire le reti di relazioni lacerate e distrutte.

In questo tempo, in cui anche nelle relazioni interpersonali tutto si vende e tutto si compra, noi dobbiamo essere testimoni di **gratuità**: noi cristiani annunciamo un Dio che per essere nostro amico non chiede nulla se non di essere accolto, come tanti fratelli soli e nella disperazione e andare a dialogare con loro, e dire loro che cosa pensiamo, andare a mostrare il nostro amore che è l'amore di Dio.

2. Vi è poi una frontiera rappresentata dalla **dimensione educativa** del nostro carisma.

La Conferenza per Ozanam deve svolgere un ruolo educativo sia verso coloro che sono soccorsi nel loro bisogno, che trovano nei confratelli persone che si pongono al loro fianco *“per aiutarli a crescere in umanità”* (cfr Giovanni Paolo II, Parigi, 1997) e far prendere loro coscienza della loro dignità e dei loro diritti; sia verso gli stessi confratelli che, messi a contatto con la povertà, si fanno portatori delle esigenze dei poveri e promotori di una maggiore giustizia sociale, fortificandosi nella fede e nella vita spirituale e di grazia.

“Dio – dice Ozanam – non ha creato i poveri e non ha gettato gli uomini tra i pericoli di questo mondo senza dare la forza delle due più grandi ricchezze: l'intelligenza e la volontà.”

Perciò l'educazione, l'istruzione è per lui una delle strade possibili per vincere la povertà, poiché l'ignoranza, la povertà culturale (ieri come oggi) è spesso l'anticamera della miseria, in tutte le sue forme. Anche per noi è una scommessa e una sfida determinante.

Questo è il punto, dice Papa Francesco: **«il compito educativo oggi è una missione chiave, chiave, chiave!»**.

Dimensione educativa e dimensione morale sono poi strettamente connesse: educazione delle coscienze; educazione ai valori; educazione dei giovani alla solidarietà; educazione alla responsabilità civile ... contribuiscono a costruire una Città dell'uomo fondata sull'agire morale e sul bene comune.

3. Vi è poi, collegata a quella educativa, una sfida che chiama noi vincenziani ad un impegno forte: la **prevenzione del disagio**, per aggredirne le cause e prevenirne le conseguenze. Sempre più la Società di San Vincenzo dovrà non solo curare le patologie sociali, ma impegnarsi a costruire le condizioni per frenare nuovi flussi di povertà (l'apostolato negli oratori, nei luoghi di aggregazioni sociali, l'azione come operatori di strada...)

Sommario

Introduzione.....	2
Sintesi degli interventi principali.....	3
Padre Mario Di Carlo.....	3
Alessandro Floris.....	3
Maria Bertiato.....	5
Intervento di Mario Di Carlo.....	6
Pensiero iniziale dell'incontro delle Conferenze.....	6
Traccia per l'omelia.....	7
Intervento Alessandro Floris.....	8
Le nuove frontiere della San Vincenzo.....	12